

CONVEGNO NAZIONALE PER RELIGIOSE INFERMIERE

I nuovi passi dell'oncologia e le sfide etiche

4-9 maggio 2015

Cronaca



Come ogni anno, anche quest'anno l'USMI ha indetto il Convegno Nazionale per le Religiose infermiere presso l'Hotel Divino Amore a Roma e con grande entusiasmo numerose sono state le presenze delle nostre consorelle con la partecipazione anche di persone laiche.

Il tema prefissato era nel campo di oncologia e bio-etica: *I nuovi passi dell'oncologia e le sfide etiche*.



Ho accolto con gioia il benvenuto al convegno di pastorale sanitaria nazionale per le infermiere. La responsabile, **M. Riccarda**, ci ha accolte con cuore di madre. Il tema: oncologia e bio-etica mi ha toccato personalmente ed emotivamente, perché nella mia famiglia ci sono stati tanti casi di tumore.

Ho seguito già dal primo giorno la relazione della prof. **Enza Annunziata**: "Le nuove sfide, le possibilità diagnostiche e terapeutiche quale speranza per il futuro".

Chiariamo innanzitutto, dice la relatrice, che cosa si intende per ricerca scientifica? Dare una definizione non è affatto semplice, però la ricerca va avanti ed anche di

questo sono testimone per quanto ho sentito dai ricercatori intorno al numero delle persone che sono guarite. Quindi, seguendo le regole del metodo scientifico, i ricercatori di tutto il mondo lavorano per trovare nuove terapie contro il cancro o addirittura per sconfiggerlo e prevenirlo. Quanto ha detto la relatrice sono notizie che portano molta speranza al malato. La relatrice ci ha consegnato il come stare vicino al malato di tumore: dobbiamo assumere il suo dolore, farlo nostro.



Il secondo argomento è stato trattato dal prof. **Cesare Paparusso**, dirigente assistenza infermieristica presso l'ospedale S. Giovanni di Roma. Il tema affrontato è stato quello relativo ai principi di alimentazione del malato grave. Sicuramente è stata la relazione più piacevole da ascoltare, anche perché il professore ci ha certamente e volontariamente strappato un sorriso.

L'alimentazione, o meglio il momento del pasto, è di grandissima importanza in quanto, secondo uno studio dell'OMS (1996), 10 milioni di persone si sono ammalate di cancro, ebbene 3 o 4 milioni avrebbero potuto evitare la malattia se negli anni precedenti si fossero alimentati bene. Naturalmente, anche le cosiddette correlazioni geografiche influiscono sull'incidenza delle malattie tumorali in diverse aree geografiche; perciò è necessario attuare un'assistenza all'alimentazione partendo dall'educazione dei cittadini, oltre che al paziente malato. È bene quindi che tutti gli alimenti siano ingeriti in determinate dosi e quantità, con una certa variabilità in modo da prevenire sia la carenza che l'eccesso di determinate sostanze.

Al terzo giorno del convegno il prof. **Arnaldo Pangrazzi**, docente di teologia pastorale della salute, ha illuminato il convegno con la relazione sul paziente oncologico e terminale. Ha fatto capire che i malati sono i nostri sono i nostri evangelizzatori, perché trasmettono un altro modo di vivere. La nostra vita è una catena di piccole morti, per imparare a vivere ci vuole tempo come per imparare a morire. Secondo Platone, se si vuole vivere bisogna praticare il morire. "Se il grano che cade non muore, non produce il frutto". Il malato oncologico vede la malattia



come pericolo, ostacolo e perdita che richiama la vicinanza, il supporto familiare e risorse interiori. Queste sono le prime cose che possiamo fare ai morenti. Per vincere la fragilità, lo sconforto e i frequenti sentimenti che debilitano creando la perdita fisica, spirituale e mentale il professore ha introdotto due temi importanti nella fase terminale del malato: la paura e la speranza. "Io sono la vita e la risurrezione: chi crede in me non morirà, ma avrà la vita eterna": il morire è un'opportunità per guarire le ferite

della vita. Si può gestire la terminalità con la comunicazione, l'ascolto e aiutando a capire la realtà della debolezza.

Al prof. **Massimo Petrini**, rettore dell'Università Camillianum, è stato affidato il tema *"Eutanasia: Aspetti socio-culturali e bio-etici"*, che ha svolto con grande competenza, esperienza, saggezza e abilità comunicativa. Nonostante la bio_etica sia un argomento tanto arduo e variegato nelle sue applicazioni, il relatore è riuscito a infondere nei convegnisti chiarezza e sicurezza: la vita propria e di ogni essere umano è un bene da rispettare e difendere assolutamente, in sé e per sé. Concetti come eutanasia attiva e passiva, suicidio assistito, accompagnamento onesto del morente sono stati esposti ed illuminati con molti esempi, anche riguardanti altri paesi e culture. Ora comprendiamo ancora di più la necessità di continuare ad approfondire questo tema, condividendolo negli ambienti in cui svolgiamo la nostra opera, nelle comunità religiose e con i laici, specialmente con i medici e gli infermieri.

La parte finale del nostro cammino è stata svolta dal prof. **Nicola Barbato**, dirigente dell'assistenza infermieristica a Roma. Con lui abbiamo affrontato il tema riguardante l'oncologia e etica a confronto con la legislazione. Quest'ultima parte ci ha portato a riflettere su quelle che sono state le nostre scelte, ossia: chi è l'infermiere, chi è il malato e che cosa la società odierna ci ha imposto attraverso le leggi?

La risposta a tutti questi interrogativi sta nell'imparare a mettere al primo posto il paziente ed ascoltarlo nella sua totalità, tenendo bene in mente lo scopo che ci siamo prefissati e rispettando il malato, assicurandosi che ciò che stiamo facendo non sia solo dettato dalla tecnicità del nostro operare, ma dalla difesa del malato nella sua vulnerabilità.

Così papa Francesco, nell'udienza concessa alle associazioni Medici cattolici (14/11/2014) ha affermato che è una falsa compassione quella che ritiene sia un atto di dignità procurare l'eutanasia.



Considereremo queste verità che tutti i relatori ci hanno esposto, con onestà, le riconosceremo come ombre di Dio. La morte è bella e dolce, la morte ha reso dolce la vita.

Le Convegniste partecipanti